

25/2/1987

La seduta riprende alle ore 11,15.

Fa il suo ingresso in aula il Presidente della Repubblica On. Francesco COSSIGA, accompagnato dal Ministro di Grazia e Giustizia, On.le ROGNONI.

Assume la presidenza il Presidente della Repubblica, il quale pronuncia quindi il seguente discorso:

"Nei prossimi giorni lascia il servizio attivo nella Magistratura il dott. Carlo Maria PRATIS, Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, ed in questa seduta, interpretando per primo, altri lo faranno dopo di me, il pensiero ed i sentimenti di tutti i componenti di questo Consiglio, desidero rivolgergli un caloroso ed affettuoso saluto.

Non starò qui a richiamare le tappe della sua prestigiosa carriera nell'ordine giudiziario.

Conosciamo da tempo il Procuratore Generale e nei mesi di collaborazione nei lavori di questo Consiglio abbiamo tutti avuto modo di apprezzare le doti di cultura, operosità, equilibrio e prudenza che sono al tempo stesso il fondamento della sua esemplare ed eccezionale carriera ed anche il frutto delle esperienze maturate nei tanti uffici da lui ricoperti con autorità e prestigio.

Conosciamo anche la sua attività di studioso che - ce lo auguriamo tutti - potrà essere per lui, un proficuo rifugio per gli anni avvenire, liberato dal peso del quotidiano lavoro di ufficio.

Nè possiamo dimenticare il suo giovanile impegno di combattente che gli valse il conferimento di due solenni riconoscimenti al valore e la sua coraggiosa attività durante l'occupazione tedesca e nei giorni che precedettero la liberazione.

Sono queste doti di uomo, di magistrato e di studioso che gli hanno conferito quel prestigio, presso i colleghi e la classe forense, di cui egli è da tempo circondato.

Ho avuto recentemente altra occasione per lodare qui un nobilissimo gesto del Procuratore Generale che ha, in tal modo, reso testimonianza dello spirito di servizio con il quale ha percorso tutta la sua brillante carriera e dell'estrema sensibilità che ha sempre

avuto verso quelle ragioni più intime di equilibrio e di prudenza nella vita interna dell'Ordine giudiziario che concorrono a dare fondamento all'autorità morale ed al prestigio dell'Ordine stesso nella nostra società.

Per tutta la sua attività e la sua preziosa collaborazione data ai lavori di questo Consiglio, nella quale ha portato, con la sua consueta operosità, le sue doti di equilibrio e di saggezza e la sua non comune conoscenza dei problemi della Magistratura, per tutto questo, vada a Lei Signor Procuratore Generale il nostro ringraziamento.

A concreta testimonianza di sentimenti con i quali tutti Le porgiamo il nostro saluto, Le ho conferito l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, di cui ora mi onoro offrirLe le insegne".

Segue quindi la cerimonia dell'offerta delle insegne, tra gli applausi dei presenti.

Il Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, prof. MIRABELLI, pronuncia quindi il seguente discorso:

"E' difficile esprimere a Carlo Maria PRATIS nel momento in cui egli si accinge a lasciare il suo ufficio di Procuratore Generale della Corte di Cassazione il comune stato d'animo, la stima, l'apprezzamento corale, la cordiale amicizia di tutti e di ciascuno di noi componenti il Consiglio.

Quasi un anno di comune lavoro ha consentito, anche a quanti non avevano avuto in precedenza occasioni di incontro e di collaborazione con lui, di apprezzarne qualità e doti umane e professionali di singolare ricchezza, profonde e non ostentate, salde e non appariscenti. In linea con la migliore tradizione della magistratura piemontese, connotata dal senso dello Stato, dall'attaccamento alle istituzioni, da una visione equilibrata delle cose, venata di riserbo ma non per questo meno incisiva ed efficace.

E' con ammirazione che oggi ringraziamo Carlo Maria PRATIS per il suo esempio e ricordiamo il suo impegno di sempre.

Da quando, già uditore, ma prestando servizio militare in un momento drammatico per la vita del Paese e per i giovani della sua generazione, manifestava quella serenità, quel coraggio, quella esemplare sicurezza riconosciuta con la attribuzione della medaglia di bronzo al valor militare; o ancora quando, giovane sostituto procuratore, nell'aprile del 1945 otteneva la scarcerazione di 600 detenuti politici, prevenendo con coraggio atti di rappresaglia in occasione della integrale liberazione di Torino.

A distanza di oltre quaranta anni, quegli avvenimenti non ci appaiono la manifestazione di momenti episodici di esaltante eroismo, ma piuttosto il segno di uno stile di vita che si consuma con pari impegno nel lavoro quotidiano.

Tutta la carriera di Carlo Maria PRATIS appare legata da questo straordinario filo rosso. Dal lungo periodo torinese, che lo ha visto riconosciuto quale "magistrato di valore eccezionale, completo in ogni campo,... di una cultura generale e specifica non comune", sino alla nomina in Cassazione, vincitore di concorso nel 1964, al ritorno a Torino quale Presidente della Corte di Appello nel 1980, alla nomina successiva a Presidente del Tribunale superiore delle Acque Pubbliche ed infine, dal 1985, nella attuale funzione di Procuratore generale presso la Corte di Cassazione.

La serietà del suo costante impegno è testimoniata nel tempo dalle innumerevoli sentenze a sua firma pubblicate nelle riviste. Lo spessore della sua cultura giuridica ha trovato espressione, secondo una tradizione mai abbastanza apprezzata, anche in numerose pubblicazioni dedicate in prevalenza all'approfondimento di temi di diritto civile e commerciale: dalla tutela delle locazioni commerciali e industriali (1950), alla disciplina giuridica delle aziende di credito (1959), ai limpidi contributi al Commentario del codice civile.

Ma l'impegno professionale e l'impegno scientifico non valgono a darci la dimensione complessiva della sua personalità, il costante saper anteporre l'interesse delle istituzioni e della magistratura alle pur legittime esigenze personali.

Ne siamo tutti testimoni e serbiamo anche questo come prezioso insegnamento, con l'augurio che i talenti di Carlo Maria PRATIS continuino ad essere messi a frutto nelle forme che egli vorrà o che a lui saranno richieste.

Con questi sentimenti di amicizia i componenti del Consiglio offrono a lui una medaglia ed una pergamena che ricordi questa comune esperienza.

Ha poi la parola il Presidente della Corte di Cassazione, il quale annuncia anzitutto che il prossimo venerdì, 27 febbraio, si terrà alla Corte di Cassazione una cerimonia ufficiale per salutare l'illustre magistrato, dott. Carlo Maria PRATIS, nel momento in cui egli lascia il servizio. Tale cerimonia sarà da lui presieduta ed in quella occasione egli si soffermerà, più diffusamente di quanto ora non sia opportuno, sulle virtù della persona e sui meriti del magistrato. Però non vuole oggi far mancare il suo saluto al collega che lascia il servizio e ne pone quindi in risalto le grandissime doti di equilibrio, la preclara capacità professionale, la profonda preparazione. Con viva commozione porge quindi i più affettuosi auguri all'amico Carlo Maria PRATIS, la cui figura si pone come un luminoso esempio per tutti i magistrati d'Italia.

Il dott. ABBATE svolge il seguente intervento:

"A nome anche dei colleghi di UNICOST, mi consentirà di esprimere, Signor Presidente, all'Eccellenza PRATIS tutta la stima, la sincera amicizia per la Sua persona.

Lascia la Magistratura un autentico signore, un uomo del nostro tempo, coraggioso e impegnato, un giurista fine, un giudice serio e professionalmente eccezionale, un esempio vero di competenza, di equilibrio, di umanità.

Ed in questo momento intendiamo soltanto confermarci che dal suo esempio trarremo la forza per continuare ad essere, qui in Consiglio e fuori da quest'aula, non "i protagonisti della straordinarietà" o "i prigionieri dell'enfasi e della drammatizzazione", ma i fedeli interpreti della legge, i garanti del rispetto delle regole del gioco, i tutori della legalità del sistema.

Certo, l'Eccellenza PRATIS lascia una Magistratura preoccupata, afflitta da tanti problemi, costretta ad inseguire novità di segno non sempre positivo e a far fronte a contingenze che rischiano sovente di produrre notevoli contraccolpi sulla credibilità delle stesse istituzioni.

Non vogliamo ricordare la polemica per vicende recenti in merito alle quali tutti hanno detto tutto e il contrario di tutto e sulle quali rimaniamo, fiduciosi, in attesa di una decisione definitiva obiettiva del Parlamento nazionale, pronti tuttavia a recitare per intero la nostra parte e a far sentire in ogni sede una voce di verità e di equilibrio, per impedire che siano intenti diversi a prevalere sulla razionalità e sugli interessi generali.

E' di questi giorni la dura protesta di 54 giudici del Tribunale civile di Roma che, stanchi di lavorare nelle condizioni mortificanti che tutti conosciamo, in ambienti insufficienti e alienanti, hanno affidato ad un documento forte la loro ultima speranza, un messaggio costruttivo e da condividere sino in fondo.

Sono di questi giorni le difficoltà insorte a seguito di alcune pronunce della giustizia amministrativa che, partendo da una serie di considerazioni che non possono essere accettate, sono in grado di travolgere un quadro ordinamentale consolidato e di impedire al C.S.M. - in una situazione di grande incertezza - di esercitare compiutamente quel ruolo di governo autonomo della magistratura assicurato dalla norma costituzionale.

Il Consiglio ha già, in precedenti riunioni, manifestato le proprie preoccupazioni al riguardo e si è dichiarato disponibile a confrontarsi con gli altri e a ricercare, e a proporre soluzioni idonee a scongiurare pericolose contrapposizioni che finirebbero soltanto per incidere sulla funzionalità dell'apparato giudiziario e sull'efficienza della giurisdizione.

Spetta ovviamente ad altri organi dello Stato affrontare più incisivamente un problema così delicato, mettendo in cantiere una riforma da lungo tempo invocata e ancora nemmeno abbozzata.

E tuttavia all'Eccellenza PRATIS dobbiamo dire, da giudici, che anche da questa congerie di difficoltà la magistratura italiana saprà uscire con dignità, con senso di responsabilità, traendo anche dal suo insegnamento motivi di esperienza che risulteranno utili alla causa della giustizia italiana".

Il dott. MADDALENA, anche a nome del gruppo di Magistratura Indipendente, saluta con viva emozione il dott. PRATIS ricordandone le doti di ingegno e cultura e la grande dirittura morale che hanno sempre caratterizzato la sua carriera di magistrato. In questi travagliati tempi in cui tanto si parla di prestigio della magistratura, il dott. PRATIS merita l'universale gratitudine per aver esaltato la dignità di tutti, costituendo un modello pressochè inimitabile per lo stile che ha contrassegnato la sua attività, per il senso del dovere e dello Stato, per la discrezione, l'equilibrio e la serenità dimostrate nell'esercizio delle sue funzioni.

L'avv. FERRI, anche a nome dell'avv. CONTRI, esprime al dott. PRATIS sentimenti di ammirazione, di stima e di amicizia, per aver egli impersonato nel modo migliore le virtù della tradizione piemontese ed aver rappresentato in ogni occasione la figura integerrima del magistrato, della persona con cui si è sempre lieti di poter collaborare e discutere. Nell'auspicio che il dott. PRATIS voglia mantenere ai componenti del Consiglio Superiore della Magistratura l'amicizia di cui ha voluto onorarli, gli augura di continuare a lavorare nell'interesse della giustizia e del Paese.

Il dott. CASELLI, ricorda, quale personale modesta testimonianza, che la magistratura torinese ha potuto contare a lungo sull'esempio di professionalità, spirito di servizio e indipendenza del dott. PRATIS e gli porge il suo più vivo saluto di commiato, augurandosi di poter continuare ad imparare da lui.

Il dott. BORRE' porge il suo saluto al Procuratore PRATIS con affettuosa commozione e sincera gratitudine.

Ricorda che il dott. PRATIS ha difeso la democrazia in un momento in cui ciò poteva costare la vita ed ha fornito un luminoso esempio di lealtà, di professionalità e di equilibrio in tutte le tappe di una lunga attività giudiziaria .

Al Procuratore Generale della Corte di Cassazione che sta per accomiatarsi va il ringraziamento di tutti per aver egli insegnato misura e stile, sapienza e coraggio. La magistratura italiana potrà certo continuare ad esercitare le proprie difficili funzioni con dignità e prestigio fin quando vi saranno giudici che sapranno seguire l'esempio di Carlo Maria PRATIS.

Il prof. SMURAGLIA rileva che non c'è motivo di interrogarsi sul modello ideale di giudice, finchè la magistratura può contare su uomini come il dott. PRATIS, che costituiscono un luminoso esempio sia nella professione che nella vita civile. Esprime poi il suo più fervido augurio per l'attività che il dott. PRATIS continuerà certamente a svolgere, a favore della giustizia e del Paese.

L'avv. PENNACCHINI esprime con sincerità e commozione la propria ammirazione per Carlo Maria PRATIS di cui già esponenti della componente togata del Consiglio hanno richiamato le altissime doti di magistrato. Si associa pertanto, anche a nome dei consiglieri LAPENTA e ZICCONI, alle parole di apprezzamento già espresse, sottolineando la estrema dedizione e la costanza nel servizio alle istituzioni dimostrate dal Presidente PRATIS dall'inizio alla fine della sua carriera, come attesta il luminoso esempio degli ultimi tempi.

Carlo Maria PRATIS non lascia comunque un vuoto nel Consiglio Superiore, poichè si dovranno mantenere costanti rapporti in modo che il Consiglio Superiore continui a trovare in lui esempio, consiglio, equilibrio e incoraggiamento.

Il prof. TOSI, evitando le ritualità, si richiama all'affermazione del Presidente BRANCACCIO, secondo la quale Carlo Maria PRATIS è un maestro cui ispirarsi: si tratta di un'affermazione nobile, veritiera e dovuta, cui si associa come componente non togato del



Consiglio con pari animo e sentimento. Il Presidente PRATIS è un maestro che ha suggellato con l'intera sua attività, come dimostra anche in particolare il fulgido esempio degli ultimi tempi, la propria estrema dedizione alle istituzioni dello Stato: è una personalità cui è stato bello sedere accanto in Consiglio.

Il Ministro di Grazia e Giustizia, On.le ROGNONI, esprime il proprio rammarico per il collocamento a riposo del Presidente PRATIS che priva l'ordine giudiziario di un importante punto di riferimento tecnico e morale.

Ricordate le tappe fondamentali della luminosa carriera del Presidente PRATIS, cadenzata di riconoscimenti e di assegnazioni di importanti funzioni direttive, il Ministro osserva che PRATIS, nelle varie attività che lo hanno visto protagonista, è sempre stato fedele all'impegno del magistrato che ricerca la norma e la applica al caso concreto. Dimostrando profonda sensibilità umana ed elevato senso dello Stato, Carlo Maria PRATIS ha rappresentato quello che per la collettività è il vero e proprio giudice, cioè indipendente, sereno e motivato dal senso forte dei valori della Costituzione.

Rilevato che il tratto più caratteristico della figura del Presidente PRATIS è la compenetrazione tra giudice e uomo - come dimostra l'intera sua vita, dai riconoscimenti militari della gioventù agli ultimi luminosi gesti della sua carriera - il Ministro ROGNONI conclude affermando che l'esempio costituito da Carlo Maria PRATIS resta, pur con il suo collocamento a riposo, e a lui intende porgere il sentito ringraziamento di tutto il Governo.

Il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Cassazione, Carlo Maria PRATIS, pronuncia il seguente discorso:

"Signor Presidente della Repubblica, Signor Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Signor Ministro di Grazia e Giustizia, Signori Consiglieri, non è senza commozione che ho ascoltato le cortesi espressioni rivoltemi con le parole di apprezzamento per quanto ho potuto fare nei quarantacinque anni e mezzo di vita in magistratura nonchè per quei servizi che in altra veste mi è stato dato doverosamente

rendere alla comunità . Quelle parole sono state per me altamente lusinghiere e, se sono andate ben oltre a quelli che possono essere stati i miei pochi meriti, so che esse comunque sono state dettate da uno spirito di amicizia e perciò non posso non essere grato alle alte Personalità e ai Colleghi che hanno ritenuto di benevolmente pronunciarle.

Ed oltre che i miei sentimenti di riconoscenza per quelle espressioni verbali così calorose desidero formulare il ringraziamento più vivo anzitutto al Signor Presidente della Repubblica per avermi insignito delle alte onorificenze e per il prezioso dono e altresì a Voi, cari Colleghi, per questa medaglia, accompagnata dalla pergamena che, con le Vostre firme, consoliderà in me il ricordo di Voi tutti.

E' stato ricordato - tra l'altro - che io discendo da una famiglia di magistrati.

Come ripeterò fra pochi giorni, quando prenderò definitivamente commiato dalla magistratura, la mia opzione per questa non è stata in ciò condizionata, ma se mai, soltanto fortunatamente facilitata. Questa opzione mi si è dimostrata infine una libera scelta; la riterrei ripetibile, se ciò fosse possibile.

Ciò che ritengo di potere in coscienza affermare è che, quanto meno, ho cercato di tenere fede, non soltanto alla promessa fatta quando indossai per la prima volta la toga, ma anche e soprattutto a quello spirito di dedizione, equilibrio e indipendenza, con il quale i miei maggiori, per documentate attestazioni, esercitarono le loro funzioni di magistrato. Dalle più antiche di quelle attestazioni risulta anche che in Piemonte, sino alla fine del XVIII° secolo, ad ogni triennio i giudici inferiori erano soggetti al sindacato sul loro operato da parte dei supremi giudici.

Io voglio sperare che le parole che sono state pronunciate oggi nei miei confronti abbiano quanto meno valore di assoluzione in sede di sindacato del Consiglio Superiore sui quindici trienni del mio servizio in magistratura.

Le mie radici, se pure mi hanno fatto consapevole che la tradizione e il passato non debbono, solo perchè tali, essere rinnegati, non hanno tuttavia mai, almeno lo

spero, offuscata alla mia mente la realtà del presente nella quale mi sono trovato via via ad operare.

Le svariate vicende e le trasformazioni sociali delle quali sono stato testimone nel quasi mezzo secolo della mia vita giudiziaria non sono potute sfuggire certo alla mia attenzione. Ho cercato quindi di adattarvi non soltanto il mio comportamento di cittadino, ma altresì la mia sensibilità di magistrato, ritenendo che il giudice, pur dovendo rimanere coerente alla sua funzione di fedele interprete della legge, non deve peritarsi, se del caso, di fare adeguato uso di un beninteso metodo evolutivo e soprattutto non deve mai prescindere dalla realtà concreta, indulgendo ad inconcludenti astrazioni o impegolandosi in dissertazioni prive di utilità agli effetti dei veri problemi che egli deve affrontare e risolvere.

Gli ultimi mesi della mia presenza in magistratura mi hanno portato, nella mia qualità di Procuratore Generale, ad essere componente di diritto di questo Consiglio. E' stata una nuova esperienza che ha completato le altre, molto varie, che ho avuto occasione di fare nel lungo corso della mia vita giudiziaria.

Ed è stata anche un'esperienza estremamente interessante ed istruttiva, che mi ha dato modo di partecipare a fianco di carissimi e preparatissimi colleghi, togati e non togati, alle sedute di due successivi Consigli: di quello scaduto il 6 marzo 1986, nel quale sedetti per soli otto mesi e di questo, in carica da poco meno di un anno. Nel compito proprio di governo della magistratura ed in quello, strettamente connesso, di garanzia dell'indipendenza dei magistrati l'uno e l'altro Consiglio hanno operato con impegno e con successo ed io, che ne ho condiviso l'operato, non posso che manifestare il mio vivo apprezzamento ai colleghi per il modo saggio ed assiduo con il quale hanno esercitato ed esercitano tuttora le importanti e delicate funzioni.

Non mi resta ora che rivolgere il mio commosso e riconoscente saluto al Signor Presidente della Repubblica, che nella sua qualità di Presidente del Consiglio Superiore si è premurato di intervenire più volte alle sue sedute, dandovi irrefutabile prova

della sua alta saggezza e dell'ineguagliabile equilibrio che lo ispirano in tutte le manifestazioni proprie della sua funzione di garante della Costituzione; al Vice Presidente del Consiglio Superiore che con grande sagacia, con signorile tatto ed anche, mi si permetta, con efficiente fermezza, presiede l'assemblea e guida il Comitato di Presidenza. In quest'ultimo, spesso più volte la settimana, ci siamo trovati insieme, sicchè ho avuto modo di ammirarne anche le spiccatissime capacità organizzative; al Primo Presidente della Corte di Cassazione, cui da anni mi legano vincoli di amicizia e colleganza e intensi sentimenti di stima per le sue non comuni doti di magistrato e di giurista; a tutti i colleghi consiglieri, togati e non togati, che ho apprezzato per l'acume e la passione con la quale esercitano le loro funzioni. Con pari affetto desidero inviare il mio saluto e il mio ringraziamento al Segretario Generale, del quale ho sempre ammirato la grande competenza e l'ineguagliabile garbo. Impedito per gravi motivi familiari, si è fatto presente con un cortese messaggio telegrafico. Saluto altresì cordialmente i Colleghi magistrati segretari e componenti dell'Ufficio Studi; i funzionari ed il personale tutto.

Infine un saluto parimenti cordiale ai sagaci Collaboratori del Signor Presidente della Repubblica, presenti a questa riunione.

L'opera di questo Consiglio nel primo anno della sua vita è stata quanto mai intensa e pertinente. Ciò rende sicuri che nel seguito della consiliatura esso continuerà ad agire nel modo più proficuo nell'interesse della Magistratura e della Comunità.

Nel formulare per questa sua opera futura tutti i miei più calorosi auguri e nel lasciarlo con lo stesso rimpianto col quale depongo la toga, voglio sperare di essere ancora ricordato di tanto in tanto come vecchio amico da quelli che io considero ormai miei amici."

Il Presidente della Repubblica, Francesco COSSIGA, toglie la seduta alle ore 12.